

AESCHYLUS, *Agamemnon*, edited with a commentary by Eduard Fraenkel, Oxford, Clarendon Press, 1950. Vol. I: *Prolegomena, Text, Translation*, pp. XVI-195 + 2 tavole; vol. II: *Commentary on 1-1055*, pp. VIII-480; vol. III: *Commentary on 1056-1673, Appendices, Indexes*, pp. [V] 481-850.

Se un'opera meritava così attente e dotte cure, questa è certamente la tragedia che segna insieme il capolavoro di Eschilo e il non superato culmine della poesia tragica di tutti i tempi. Con venticinque anni di lavoro, documentati in tre volumi di più che mille pagine, il Fraenkel ci ha dato quello che rimarrà senza dubbio un punto decisivo nella storia dell'esegesi eschilea.

Dinanzi alla quale opera è doveroso che il recensore esprima la propria incondizionata ammirazione, anche là dove questa non comporti una completa adesione; ed un senso che vorrei dire di gratitudine, per l'aiuto che ne viene a chiunque ami Eschilo. Si aggiunga che questo commento, illustrando l'opera nella quale ha dato la misura piena della sua grandezza colui che ha creato, per sempre, l'espressione tragica, è di valore assoluto e di ausilio prezioso per tutta la tragedia greca.

Il primo volume, dopo una breve prefazione nella quale si tracciano le vicende dell'opera (consegnata alla stampa nell'estate del 1946: alla quale data si arresta, di regola, la bibliografia) e se ne dichiarano gli scopi — fra gli altri, quello di riprendere, con le esigenze moderne, la tradizione della *editio cum notis variorum* — contiene i *Prolegomena* (p. 1-61), con due *Appendici* (p. 62-85). Segue il testo critico, affiancato da una traduzione in prosa della quale, a quanto mi è lecito giudicare, dirò che è chiara ed esatta e dignitosa (pur in una lingua che non è quella nativa del Fraenkel) e che, secondo i propositi del traduttore, offre un valido sussidio alla interpretazione, anche per mezzo delle brevi ma precise didascalie.

Il primo capitolo dei *Prolegomena* (p. 1-33) tratta dei manoscritti. Dopo una breve de-

scrizione dei codici sui quali è basata l'edizione (che sono: M; V = Ven. Marc. 653; Tr = Neapol. II F. 31; F = Laur. 31, 8; G = Ven. Marc. 663), il Fraenkel passa a discutere del valore di tali mss. e dei rapporti fra di essi. Per M anch'egli si attiene alla opinione, oramai prevalente dopo gli studi di Ahrens Heimsoeth Bergk Wilamowitz Brennan Blass Turyn, che esso (contrariamente a quanto sostennero Burges Cobet Dindorf) non possa essere l'unica fonte della nostra tradizione, nè per *Ag. Eum.* nè per la triade bizantina. Tale opinione risulta anzi convalidata dalle prove, che il Fraenkel deduce dai rapporti fra M da una parte e F Tr dall'altra. Si giunge così all'esame dei rapporti fra F e Tr; questione che per l'*Ag.* è importante, poichè a causa delle lacune di M, più che tre quarti della tragedia si fondano appunto su Tr F.

Nella sua recente fondamentale indagine sulla tradizione manoscritta di Eschilo, il Turyn aveva concluso, esaminando i mss. della recensione triclinaiana, che questa si fonda sulla recensione tomana per la triade, su un subarchetipo « antico » (diverso da M) per *Ag. Eum.* Ed osservando poi le differenze fra Tr e F (G), aveva stabilito che F (G) derivano da una prima, perduta, recensione di Demetrio, mentre Tr (autografo di Triclinio) ci dà l'edizione definitiva, nella quale il filologo bizantino aveva rivisto e modificato la sua prima edizione, soprattutto sulla base di (per lui) più solidi criteri metrici.

Partendo da alcuni esempi nei quali F presenta un testo diverso da Tr, e dall'esame di alcuni scoli metrici, il Fraenkel arriva ad una nuova formulazione dei rapporti tra F e Tr, che, scostandosi da quella del Turyn,



## RECENSIONI

riprende invece un breve accenno del Wilamowitz (*Aesch. Trag.*, p. XIX sq.): F non è proto-tricliniano, ma pre-tricliniano (cfr. soprattutto p. 15 e 33). Ne consegue che in F abbiamo la fortuna di un testo non manipolato da Triclinio e che quindi, pur con i suoi errori, è più vicino di Tr all'altro ramo antico della tradizione (per Ag. *Eum.*).

Confesso che gli argomenti del Fraenkel, pur degni di molta attenzione, non mi sembra raggiungano il grado di certezza necessario a farne accettare tutte le conseguenze. Le differenze nel testo tra F e Tr, numerose per certo e alcune rilevanti, non direi possano avere maggior peso dei casi, molto più frequenti e significativi, nei quali i due mss. concordano. E il fatto che in pochi casi (vedi p. 15 sg.) F<sup>2</sup> abbia corretto adottando appunto lezioni di Tr, non mi pare costituisca un argomento decisivo: mancando M (e gli esempi adottati dal Fraenkel si riferiscono appunto a tali parti), su quale altro testo autorevole F<sup>2</sup> avrebbe potuto controllare e correggere se non su Tr, tanto più avendo saputo di una ulteriore redazione tricliniana? Quanto alle differenze negli scolii, è noto quanto difficile sia stabilire, in mancanza di precisi dati cronologici, quale fra due redazioni, in testi di questo genere, sia la originale: a volte è la redazione ampia, ma a volte è anche la redazione breve.

Si aggiunga che la duplice redazione eschilea di Triclinio postulata dal Turyn, che si appoggia sulla duplice aristofanea rilevata da Zacher e su quella sofoclea anch'essa (almeno) duplice riscontrata dall'Aubretton, e che a sua volta le suffraga, si inquadra meglio nel complesso della attività filologica di Triclinio: il quale, dopo le prime cure giovanili a quei poeti, ritenne, quando ebbe scoperto Efestione, di dover rivedere e perfezionare la propria opera sulla base di quei principi metrici. E finalmente, a chi sarebbe poi dovuta questa recensione pre-tricliniana? Noi oggi dovremmo pur essere in grado di darle

un nome. Mi pare quindi che, ad essere obiettivi, si possa concludere che tanto quella del Turyn quanto questa del Fraenkel rimangono ipotesi: ma quella del Turyn ha anche il vantaggio di offrire un più esatto parallelo al sistema tricliniano delle duplici redazioni.

Il secondo capitolo della Introduzione tratta di alcune edizioni e commentari, e costituisce una eccellente rassegna critica di questa materia fino al Wilamowitz, completata da una Appendice sull'opera del Casaubon e da un'altra sulla parte dovuta al Pearson nella edizione di Stanley.

Segue il testo, che appare caratterizzato da due tendenze: l'una, che preferisce segnare con una *crux* i luoghi a giudizio del Fraenkel insanabili, piuttosto che avventurarsi in dubbie congetture; e questi luoghi, se non ho contato male, sono 36 di fronte ai soli 7 del Wilamowitz. L'altra è quella delle atetesi, di parole e di versi interi (tre versi di seguito, 570-572, con Wilamowitz), anch'esse notevolmente più numerose (31) di quelle del Wilamowitz (21). Anche le lacune (12) sono più che nel Wilamowitz (6); mentre i supplementi sono press'a poco pari, avendo il Fraenkel accettato quasi tutti quelli proposti dal Wilamowitz. In complesso dunque un testo, per il lato positivo, più conservatore del Wilamowitz e che meglio rispecchia lo stato reale della tradizione e il valore di essa. Quanto alle atetesi, a cominciare dal noto v. 7 che pure è confermato da un papiro, esse sembrano, in verità, troppe. E ove si accolgano, specialmente le 14 di un intero verso, esse costituiscono non più un fatto episodico, ma un problema che andrebbe posto in funzione della storia del testo e che, nel caso di Eschilo, non potrebbe nemmeno risolversi, come sappiamo, col sospetto di interpolazioni istrioniche. E allora, chi, e quando, avrebbe avuto — diciamo pure — il coraggio di interpolare un testo come Eschilo? E come queste interpolazioni sarebbero entrate in tutta la tradizione? Confesso che a

## RECENSIONI

me rimangono molti dubbi in proposito.

Il commentario, già per la sua ampiezza, si qualifica di fondamentale importanza. Esso è particolarmente rivolto alla interpretazione testuale (lingua, stile, sintassi, metrica, mitologia, esecuzione scenica, etc.) con una ricchezza di informazione e di documentazione che è difficile cogliere in fallo. E ove si tenga conto del dichiarato scopo dell'autore, non si troverà nemmeno eccessiva la parte rivolta alla storia della esegesi, cioè alla discussione dei precedenti interpreti: in tal modo, sui punti controversi, il lettore vede documentato lo *status quaestionis*; che è vantaggio non lieve.

Sia per questo aspetto dunque, come per le interpretazioni proposte dell'A., il commentario è veramente prezioso: e, mi piace ripetere, non solo per l'Ag., ma per tutto Eschilo e per la tragedia in generale. Si tratta di una massa imponente di fatti, di raffronti, di materiali, portata ora per la prima volta a chiarire il testo di Eschilo. Alla quale certamente le letture personali di ognuno potranno aggiungere qualche particolare: ma è raro che

al Fraenkel sia sfuggito qualche cosa di veramente importante. E che poi, in un commentario così concepito, si possa notare la parte minore fatta alla interpretazione propriamente poetica o del pensiero teologico-morale di Eschilo, deriva dal fatto che questa è materia che male si adatta a un *commentarius perpetuus*.

La consultazione dell'opera è facilitata da tre indici: delle cose, delle parole greche, dei luoghi (di Eschilo e di altri) discussi nel commentario. Ma il commento contiene molto di più di quanto appaia dagli indici; e solo uno studio attento di esso mette in grado di vederne ed apprezzarne la ricchezza. Veramente nobile poi la presentazione tipografica e accuratissima la stampa.

Ci piace quindi, in fine, richiamarci a quanto abbiamo detto in principio: questa preziosa opera del Fraenkel rimarrà fondamentale, indispensabile mezzo di lavoro e guida sicura a chiunque voglia studiare e comprendere non solo l'*Agamemnone*. ma tutto Eschilo e l'intera tragedia greca.

R. CANTARELLA

LAVAGNINI BRUNO, *Studi sul romanzo greco*, un vol. di pp. XIV-226, Messina-Firenze, D'Anna ed., 1950.

Bene ha fatto il L. a riunire, dopo molti anni, questi suoi *Studi* già da lungo tempo praticamente introvabili in quanto pubblicati su periodici di non facile consultazione, in un volume che così risulta organico ed omogeneo e mette in giusta luce il complesso veramente notevole di contributi che al L. deve il romanzo greco. La maggior parte del volume è presa dal saggio *Le origini del romanzo greco* (1921), al quale, come ricorda l'A. a p. IX, toccò il merito, giovandosi dei papiri scoperti dopo il Rohde, di dimostrare errata la tesi di questi, che cioè il romanzo

fosse nato nell'ambiente della Seconda Sofistica, da una fusione delle narrazioni di viaggi e di avventure con le storie d'amore derivanti dalla elegia ellenistica. Una volta spostato, sulla documentazione dei papiri, il quadro storico verso l'età ellenistica, ne conseguiva, e il L. seppe coglierne bene le deduzioni, che i precedenti letterari del romanzo fossero altri da quelli che il Rohde postulava; e cioè fossero da vedere nella elaborazione popolare di narrazioni storiche, legate per lo più a tradizioni locali, nello schema della storiografia romanizzata ellenistica.